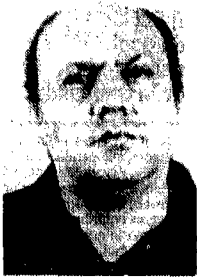


Catanzaro Folgorati due operai in vacanza

CATANZARO. Due operai sono morti ed altri due sono rimasti ustionati ieri mattina a Serra San Bruno, un centro a 75 chilometri da Catanzaro, mentre lavoravano su un pozzo artesiano: i tubi che i quattro stavano trasportando hanno urtato i fili dell'alta tensione, e una scarica li ha folgorati. Col quello che doveva essere un breve periodo di ferie si è trasformato in una tragedia familiare.

I due operai morti, Salvatore Franzè di 38 anni a Carmelo Carè di 45, risiedevano abitualmente a Milano. Si erano recati in Calabria per le vacanze, a Serra San Bruno, nella contrada «Ninfa». Salvatore Franzè possedeva un terreno agricolo. Con loro c'erano Raffaele Franzè, 41 anni, fratello di Salvatore, e un amico, Domenico Cirillo di 38 anni. Ieri mattina i quattro avevano deciso di completare l'installazione della pompa idraulica in un pozzo che sorge sul podere di Franzè, un lavoro al quale si erano già dedicati nei giorni precedenti. Stavano trasportando i tubi necessari, lunghi 10 metri, per completare l'opera, quando un attimo di distrazione ha causato la tragedia. L'estremità dei tubi ha toccato i fili dell'alta tensione che corrono sulla zona. Per il proprietario del campo e il suo amico non c'è stato nulla da fare. Gli altri due, più fortunati, sono stati sbalzati via dalla forza della scarica: Raffaele Franzè ha riportato ustioni gravi, mentre Domenico Cirillo ha subito danni più lievi. Entrambi sono stati ricoverati all'ospedale di Serra San Bruno. La prognosi è di dieci giorni.

Sul luogo della tragedia si sono recati i carabinieri della locale compagnia e il pretore, che hanno ricostruito la dinamica dell'incidente.



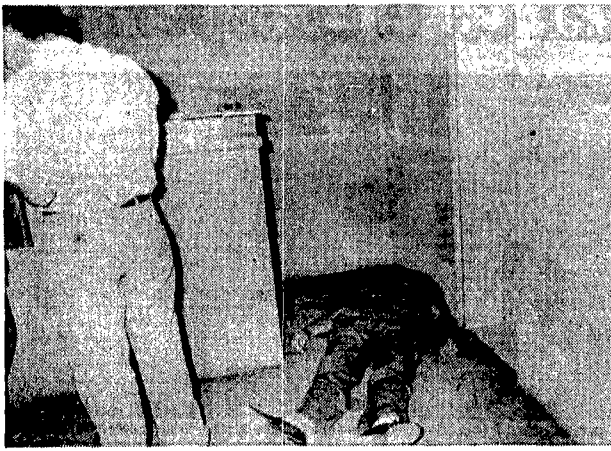
Agguato a Palermo Ucciso sotto casa di notte Tommaso Marsala imprenditore di 47 anni

La mafia «ricorda» Cassarà

Una fedina penale alta così, amicizie pericolosissime, rapporti di parentela molto delicati, l'imprenditore palermitano Tommaso Marsala, 47 anni, assassinato martedì notte sotto casa da un paio di killer, era accusato di saperla lunga sull'uccisione di Ninni Cassarà, persino sospettato di essere un fiancheggiatore. Cade oggi il secondo anniversario di quell'agguato. Preoccupazione fra gli investigatori.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

PALERMO. Uno dei tanti delitti di Palermo, magari per tutti i motivi? La smorfia del giudice Giovanni Falcone basterebbe da sola, ma le parole eliminano ogni dubbio: «È un bruttissimo delitto». Forse Marsala aveva iniziato a collaborare? «Assolutamente no. Almeno che lo sappia». Torna lo spettro dell'agguato di due anni fa in via Croce Rossa? «È chi può dirlo?». Ore 9,20, ieri mattina, palazzo di giustizia. Due Alfette e due volanti si fermano all'ingresso principale del tribunale. Dalla prima auto scende Falcone. È quasi irriconoscibile ora che per la prima volta dopo dieci anni si è tolto la folta barba alla Cavarese. Si infila velocemente, dopo uno scambio di battute, nella stanza occupata fino a qualche settimana fa dal consigliere capo Antonino Caponnetto, ora trasferito a Firenze. Falcone sa bene chi fosse Marsala, poiché il suo ufficio, all'inizio di quest'anno, lo aveva scagionato dall'accusa di aver preso parte - anche se indirettamente - all'uccisione



Il cadavere dell'industriale Tommaso Marsala nell'androne della sua abitazione

di Cassarà e del giovane agente Roberto Antiochia. Erano state ritenute labili le prove raccolte contro di lui dalla polizia, prove che la Procura aveva condiviso spiccando un ordine di cattura per concorso in omicidio. Altre 26 persone erano finite in manette per la stessa ragione. Il che non vuol dire che l'ufficio istruttorio sottovalutasse lo spessore criminale del personaggio. Le vicende giudiziarie di Marsala, nell'ultimo anno, erano state complesse. Finisce in carcere, la prima volta, nel giugno dell'86. Titolare della «Tuttogel» (impresa che fornisce attrezzature alle gelaterie), aveva affittato un magazzino proprio in via Croce Rossa 81 (dove abitava Cassarà), un ottimo palcoscenico per chi volesse spiare le mosse del funzionario di polizia. Qualche settimana prima del 6 agosto però Marsala aveva disdetto il contratto, anche se non aveva restituito tutte le chiavi. Dopo l'eccidio, in quei locali ormai inutilizzati, la polizia aveva trovato tracce considerate interessanti ai fini della ricostruzione della dinamica di quan-

to era accaduto. Marsala sconta i primi sei mesi di carcere. Poi, per mancanza di indizi, torna in libertà. Ma dura poco.

Nel giugno di quest'anno ancora una volta in manette, per iniziativa del nucleo tributario della Guardia di finanza, che lo accusa di avere evaso l'iva per centinaia di milioni. Il 27 luglio Marsala si avvale di un provvedimento del Tribunale della libertà. Martedì, verso le 23, sta per rincasare con sua moglie, Angela Genauri, di 42 anni. Ha appena posteggiato la sua Mercedes nel marciapiede di fronte al

civico 40 di viale Strasburgo. I coniugi restano una manciata di secondi in attesa dell'ascensore, intanto, da un ripostiglio adoperato per conservare scope e secchi sbucano due killer che fanno immediatamente fuoco con pistole calibro 7,65. Marsala cade fulmineo, la moglie sviene, i killer se ne vanno indisturbati.

«In questa città non è più possibile mettere a segno truffe per centinaia di milioni senza che la mafia abbia il suo preciso tomoconto e dia quindi la sua autorizzazione», osserva il capo della squadra mobile Nino Nicchi. «Marsala

- aggiunge - aveva sempre avuto, continuava a mantenere ottimi collegamenti con ambienti di mafia». Era perfino rimasto coinvolto nel primo grande processo per mafia e droga, quello contro le famiglie Spatola, Gambino, Inzerillo, avendo negoziato un assegno (40 milioni) che riconduceva a Totuccio Inzerillo, il boss dell'Uditore, assassinato all'inizio della guerra di mafia. Successivamente Marsala era passato dalla parte dei «vincitori». Si era costruito negli ultimi anni un discreto «impero», piccole imprese, negozi, dislocati tutti nella zo-

na di viale Strasburgo e San Lorenzo, dove i boss corleonesi da tempo hanno realizzato le loro roccaforti. Era collegato agli Spadaro, ai Veronesi, insomma ai clan che gestiscono ancora oggi il traffico dell'eroina a Palermo.

«Per l'organizzazione mafiosa - aggiunge Nicchi - Marsala era ormai un uomo bruciato. Non serviva più. Prima il delitto Cassarà, poi questa brutta storia dell'evasione Iva. Entrava e usciva dall'Ucciarone, non è da escludere che lui abbia cercato di respingere questo ruolo di parafiumine, che abbia puntato i piedi chiedendo alle cosche precise garanzie, contropartite. Ma in questo modo non avrebbe fatto altro che accelerare l'emissione della sentenza di morte contro di lui. Il capo della squadra mobile sembra escludere un rapporto diretto tra l'omicidio e lo scenario del dopo Cassarà. Ma rimane un interrogativo. Non è da escludere che Marsala, pur essendo rimasto operativamente estraneo all'agguato del 6 agosto, sapesse molto sul retroscena e soprattutto sulla composizione del gruppo di fuoco. Potrebbe aver minacciato qualcuno di vuotare il sacco, quando si era reso conto che la sua «famiglia» lo stava mollando. La circostanza che Marsala fosse stato prosciolto dall'accusa di aver preso parte all'agguato non esclude infatti - automaticamente - l'ipotesi di un suo coinvolgimento indiretto.

Cassazione Paziienza rimane in carcere

ROMA. Francesco Paziienza, almeno per ora, resta in carcere. La sezione feriale della Cassazione, presieduta dal dottor Enrico Battimelli, ha respinto il ricorso dell'uomo d'affari contro il mandato di cattura emesso contro di lui dai giudici bolognesi nell'ambito dell'inchiesta sulla strage alla stazione dell'agosto del 1980.

Il difensore di Paziienza, avvocato Scipione Del Vecchio, sostiene che il mandato di cattura emesso per associazione sovversiva nonché l'ordine di cattura per calunnia, fossero inesigibili e illegittimi perché le autorità degli Stati Uniti, nel provvedimento di estradizione per questi due reati, non avevano esplicitamente autorizzato la giustizia italiana ad arrestare l'uomo d'affari.

Un precedente tentativo compiuto dal difensore per invalidare i provvedimenti emessi dalla magistratura bolognese era fallito. La Corte d'Assise, di fronte alla quale si sta celebrando il processo per la strage della stazione, aveva ritenuto mandato e ordine di cattura illegittimi e ineccepibili. Se la Cassazione avesse accettato il ricorso, Paziienza avrebbe potuto lasciare il carcere e tornare nell'abitazione dei genitori a Savona, dopo che i giudici romani e quelli milanesi, che si stanno occupando della sua posizione per altre vicende, gli avevano concesso la libertà provvisoria in attesa della conclusione dei procedimenti per il «crac» del vecchio Banco Ambrosiano e le deviazioni del Sismi. Paziienza, dunque, rimarrà in cella a disposizione dei magistrati di Bologna e di Milano che, tra l'altro, hanno già espresso l'intenzione di ascoltare di nuovo il difensore del «faccendiere», comunque, ha già fatto sapere che non demorerà dalla battaglia per far tornare a casa il proprio cliente.

Incidente A Corfù morti 3 italiani

MARTINA FRANCA. Un'altra tragedia va ad aggiungersi alla collana di incidenti, sulle strade e non, di questa estate. Un evento che si è verificato l'altro giorno in una delle più belle isole greche, fra quelle predilette dai turisti italiani perché più vicine alla penisola, Corfù; qui martedì pomeriggio hanno perso la vita tre giovanissimi di Martina Franca, che avevano scelto Corfù appunto per le loro vacanze. Si tratta di Giovanni Semeraro, Martino Acquaviva e Vito Lucarella, rimasti vittime di un incidente stradale.

I tre ragazzi, fra i quali uno, Acquaviva, neppure maggiorenne, e gli altri due, Semeraro e Lucarella, appena diciottenni, hanno perso la vita in un incidente del quale non è del tutto chiara la dinamica, a causa della scarsità delle informazioni arrivate dalla Grecia. A darne la notizia, infatti, sono stati i carabinieri di Martina Franca, il centro in provincia di Taranto dove abitavano, che erano stati interpellati dalle autorità greche perché avvertissero i familiari.

Quello che si sa è che lo scontro è avvenuto fra una moto di grossa cilindrata e un automezzo dei vigili del fuoco locali, a una ventina di chilometri dalla capitale dell'isola. Forse i ragazzi, con imprudenza risultata fatale, stavano viaggiando in tre sullo stesso mezzo. Si è saputo anche che due delle vittime sono decedute sul colpo: si tratta di Semeraro e Lucarella. Il più giovane, Acquaviva, è sopravvissuto invece per qualche ora, durante il disperato trasporto nel più vicino ospedale e ancora dopo essere stato ricoverato.

Tangenti psi di Viareggio Il magistrato dice no alla scarcerazione di Colucci e De Ninno

FIRENZE. Il giudice istruttore presso il Tribunale di Firenze, Mario Rotella, ha respinto le istanze presentate dai difensori di quattro degli imputati nell'inchiesta sulla «tangente» che sarebbe stata pagata per la costruzione della Pretura di Viareggio. In particolare gli avvocati difensori di Walter De Ninno (collaboratore della Direzione nazionale del Pci) e di Francesco Colucci (ex assessore regionale socialista) avevano presentato istanza di scarcerazione per insufficienza di indizi. Ai due, arrestati su ordine di cattura del sostituto procuratore generale Francesco Fleury per concussione, l'8 luglio scorso, venne concessa la libertà provvisoria l'11 luglio a De Ninno e il 13 luglio a Colucci. L'istanza dei difensori non si limitava però a cercare di ottenere la libertà per i due ma - sulla base dell'articolo 269 del codice di procedura

penale - chiedeva una valutazione sulla consistenza degli indizi a loro carico. Ricevuto il parere negativo (per tutte le istanze) del sostituto procuratore generale Fleury, il 22 luglio scorso la sezione istruttoria della Corte d'appello stabilì che a decidere fosse il giudice istruttore di Firenze, seguendo in questo modo eventuali conflitti di competenza tra le varie sedi in cui la vicenda si sarebbe svolta (Lucca, Pisa, Firenze). Diversa la posizione degli altri due imputati, Umberto Nave, ex assessore ai Lavori pubblici del Comune di Viareggio e Emilio Berli, dell'ufficio legale dello stesso Comune. Dopo l'arresto (anche loro l'8 luglio con l'accusa di concussione) il 17 luglio vennero posti agli arresti domiciliari. Le istanze dei loro legali chiedevano la concessione della libertà provvisoria. Anche in questo caso il parere del giudice istruttore è stato negativo.

Attentati e sequestri di persona. Il governo dà risposte inadeguate Situazione drammatica in Sardegna Il Pci chiede di intervenire subito

Attentati politici, sequestri di persona e un diffuso senso di insicurezza del vivere collettivo. Questa è la drammatica situazione in Sardegna anche a causa di un rilevante aumento della criminalità comune. Un gruppo di parlamentari comunisti ha rivolto una lunga interpellanza al governo per chiedere che si intervenga subito e meglio del passato per ridare serenità e tranquillità alla cittadinanza.

ROMA. Sequestri, bombe, attentati contro gli amministratori comunali e i cittadini. Insomma, una drammatica situazione per l'ordine pubblico e la necessità di un immediato intervento del governo. È il senso di una lunga e documentata interpellanza al presidente del Consiglio Goria, presentata, alla Camera, dai deputati comunisti Angius, Minucci, Cao Diaz, Cherchi, Macchiotta, Sanna, Strumendo e Violante.

I deputati del Pci ricordano, prima di tutto, che il 5 giugno 1987 era stata sollevata, con una lettera aperta al presidente del Consiglio dei ministri dai presidenti dei gruppi

parlamentari comunisti, una vera e propria «questione democratica», aperta con una lunga e impressionante serie di attentati contro amministratori comunali e semplici cittadini che in quei giorni aveva assunto, in Sardegna e particolarmente in provincia di Nuoro, una cadenza pressoché quotidiana. Nella interpellanza si sottolineò poi che, da allora, altri gravi fatti sono accaduti nell'isola (tra l'altro due sequestri di persona e diversi altri attentati contro amministratori pubblici e dirigenti politici).

Nella interpellanza si affermò poi che molte amministrazioni comunali sono in crisi perché sempre più esposte all'azione di gruppi violenti e terroristici di varia matrice e sempre meno in grado di rispondere alla domanda dei cittadini, malgrado le grandi manifestazioni di solidarietà da parte delle popolazioni e delle forze democratiche. I deputati comunisti spiegano come gli attentati abbiano ultimamente colpito uomini ai quali veniva addebitato il rispetto della legge e che, nello svolgere le loro funzioni, questi stessi uomini si trovavano a dover mettere a repentaglio la serenità e la sicurezza delle proprie famiglie.

Naturalmente, nella interpellanza, non si manca di sottolineare come, in particolare nelle zone interne della Sardegna, la situazione generale sia caratterizzata da un profondo malessere sociale per la mancanza di lavoro, per un bassissimo tenore di vita e un altrettanto basso livello dei servizi civili. Insomma, la Sardegna, in questo senso, si colloca agli ultimi posti della graduatoria nazionale. I parla-

mentari aggiungono poi come la criminalità si sia fatta particolarmente aggressiva nella città di Nuoro. «Molti cittadini - afferma l'interpellanza - sono stati costretti ad andarsene - all'estero - per sfuggire all'interpellanza - del tutto inadeguato e si limita a posti di blocco e perquisizioni non mirate che irritano la popolazione e che risultano, alla fine, dannose.

I parlamentari comunisti chiedono dunque, al governo, se non si stiano opportuno esaminare, a livello nazionale, il problema e predisporre una serie di iniziative in pieno accordo con la Regione e le amministrazioni locali. Si tratta di rendere, in sostanza, più efficace e produttivo il già rilevante impegno delle forze dell'ordine e restituire sicurezza ai cittadini. Nell'interpellanza si insiste anche perché siano garantiti gli organici per il corretto funzionamento dell'amministrazione pubblica. Punto nodale delle richie-

ste dei deputati comunisti è, naturalmente, quello dell'occupazione. Si chiede che il problema del lavoro in Sardegna diventi una grande questione nazionale garantendo efficaci interventi a partire dal pieno rispetto degli impegni di investimento posti dalla legge al sistema delle partecipazioni statali ed agli enti pubblici nazionali. Nella parte conclusiva della interpellanza si chiede ancora al governo di compiere una verifica, a distanza di tredici anni, dello stato di attuazione degli indirizzi e delle linee di intervento emersi dalle conclusioni della commissione d'inchiesta sui fenomeni della criminalità nell'isola e se non si vogliono adottare urgenti iniziative per la realizzazione degli orientamenti e delle scelte che pur mantenendo tuttora piena validità, non sono stati posti in essere dal governo e se questo non ritenga di dover promuovere atti di sua competenza in raccordo con il Parlamento e con la Regione, per un aggiornamento di analisi.

Partigiano I 70 anni di Marini «Banfi»

GORIZIA. Compie oggi settant'anni il compagno Vincenzo Marini, il commissario «Banfi» della divisione d'assalto Garibaldi Natone. Nato a Cormons nel '17, Marini entra nel partito nel '35 con altri 27 comunisti dell'Isontino, viene condannato dal Tribunale speciale e scontò sedici mesi di carcere. Riprendendo l'attività clandestina riorganizzando il partito nella regione. Nel '43 è tra i primi a dar vita alla lotta partigiana; l'anno dopo è commissario della divisione Natone, che combatte valorosamente in Italia e in Jugoslavia. Dopo la liberazione Marini assume incarichi di direzione e organizzazione nel partito. Nel '53 è segretario della federazione di Pordenone, nel '58 di quella di Gorizia. Assai intensa è stata la sua attività culturale, che continua negli istituti per la storia del movimento di liberazione. È segretario dell'Anpi isontina. Al compagno «Banfi» giungono gli auguri del Pci e dell'Unità.

Puglia Denunciano i figli drogati

BARI. Due tossicodipendenti sono stati arrestati per la denuncia dei rispettivi genitori. Essi erano stati ricoverati in ospedali e furti che dicevano subire. Nardo (Lecce) Giuseppe Di Gesù di 50 anni ha denunciato il figlio Antonio di 23 anni, che si era allontanato da casa quindici giorni prima con il libretto di assegni del padre senza dare più notizie di sé. Il giovane è stato sorpreso dai carabinieri nell'ufficio anagrafe del Comune di Nardò mentre chiedeva i documenti per recarsi all'estero. A Foggia invece una vedova, Anita Danese, ha denunciato il figlio, Nicola Urbano, un pregiudicato di 21 anni, dopo essere stata costretta a più riprese a dargli oltre tredici milioni di lire. Anche Nicola Urbano è stato arrestato e tradotto in carcere. Nelle intenzioni dei genitori è probabilmente radicata la speranza che i giovani una volta in carcere lontani dal giro abituale della droga riescano a disintossicarsi.



La neonata trovata abbandonata tra le braccia di un'infermiera

A Cimitile, vicino Nola, neonata abbandonata vicino ai rifiuti I carabinieri avvisati da una telefonata

Per culla un sudicio marciapiede

Appena due ore di vita, abbandonata e avvolta nei giornali, vicino ai cumuli di immondizia. Così, in un vicolo di Cimitile, alle porte di Nola, i carabinieri hanno trovato una bambina. Ad avvisarli è stata una telefonata di una donna. La piccola, che pesa due chili e 800 è ora ricoverata all'ospedale e la sua salute sembra buona. Medici ed infermieri l'hanno chiamata Maria Filomena.

con la neonata. Un eventuale passante difficilmente avrebbe potuto vederla perché la piccola era seminascosta sotto una vecchia Fiat 500, a due passi da un cumulo di spazzatura. Vico Nutrice è un vicolo cieco, lungo 200 metri e largo non più di sei; si trova nella zona più antica e degradata del paese. La toponomastica rivela che lì, un tempo, abitavano le balie, le donne che allattavano dietro compenso i figli altrui. All'ospedale di Nola, dove la neonata è stata trasportata dalla «gazzella» dei carabinieri, medici e infermieri hanno allestito nel reparto pediatrico una camera alta per lei. «Le condizioni di salute sono buone, è una bambina deliziosa», dice la dottoressa Filomena Marra mentre la culla con amore. Le infermiere hanno organizzato turni per

esserle sempre vicino e non farle sentire - per quanto è possibile - la mancanza del calore materno. Per il momento la nutrono con una soluzione a base di glucosio. Carrezze e coccole si sprecano.

Secondo i medici la bambina è nata intorno alle 5 di ieri mattina. Chi è la madre? A Cimitile le bocche sono cucite; il parroco, don Michele Lombardi, sostiene che non si tratta di una donna del paese: è comune è piccolo. Un segreto così non si può tenere nascosto facilmente.

La notizia però del ritrovamento della neonata (a cui i medici hanno dato il nome di Maria Filomena) si è immediatamente sparsa. Ieri nell'ospedale di Nola c'è stato un via vai intenso di persone (in particolare coppie senza figli) che hanno pregato i sanitari di po-

ter vedere la bambina dichiarandosi disponibili a prendersi cura di lei. «Ogni eventuale decisione circa l'affidamento spetterà all'autorità giudiziaria», spiegano però nel nosocomio.

La sfortunata Maria Filomena è nata due ore prima del momento della telefonata anonima. Questa differenza di tempo comproverebbe che la bambina è stata portata a Cimitile da qualche centro vicino. Probabilmente la madre non ha agito da sola, ma con la complicità di un parente. Una storia dolorosa, di miseria e di ignoranza. La Campania purtroppo è ricca di episodi del genere. Quando i neonati non vengono venduti a suon di milioni, con la complicità di cliniche private, si torna al sistema più antico: abbandonarli per strada.

DALLA NOSTRA REDAZIONE LUIGI VICINANZA

NAPOLI. Avvolta in alcuni fogli di giornale, completamente nuda, abbandonata poche ore dopo la nascita in un vicolo affollato di topi e di immondizia. Bruna, appena due chili e 800 di peso. La sua prima culla un sudicio angolo di marciapiede. «Andate a Cimitile, in vico Nutrice. Li troverete qualcosa di interessante...». Alle 7 di ieri mattina una tele-

fonata ha messo sull'avviso i carabinieri di Castello di Cisterna. All'altro capo del filo parla una donna, madre di 18 figli, che abita nel vicolo, che ha assistito all'abbandono della piccola.

A Cimitile, un paesino di campagna di 7mila abitanti alle porte di Nola, la pattuglia dei carabinieri ha trovato nella strada indicata il fagotto

È morto il compagno FRANCESCO MAZZOLI

Era nato nel 1904 ed è stato fondatore della sezione comunista a Mantignano e socio fondatore della locale Casa del popolo, antifascista e partigiano. I comunisti di Mantignano, nel darne il triste annuncio ricordano a quanti l'hanno conosciuto e stimato, i funerali si terranno oggi con partenza dalle ore 11 dalla Casa del popolo di Mantignano. Firenze, 6 agosto 1987

Camilla Nappo ricorda con grande rimpianto il suo PASQUALE

ad un mese dalla sua scomparsa. Sottoscrive per l'Unità L. 100.000. Napoli, 6 agosto 1987

I compagni della Federazione del Pci di Varese esprimono al compagno Sergio Banfi le condoglianze più sentite e affettuose per la scomparsa della madre ROSA VINCENZI

Varese, 6 agosto 1987

Giancarlo Aiorati e Ivonne Trebbi partecipano al dolore del compagno Sergio Banfi e dei familiari per la scomparsa della loro cara ROSA VINCENZI

Varese, 6 agosto 1987

I compagni della sezione Sergio Bassi annunciano la morte della compagna PINA FACCIOCCHI

I funerali avranno luogo giovedì 6 alle ore 11 partendo dall'ospedale di Niguarda. Milano, 6 agosto 1987

Nel sesto anniversario della scomparsa del compagno GIUSEPPE QUADAITI «Nino»

la moglie, il nipote, il fratello e i compagni di Rapallo lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità. Genova, 6 agosto 1987

6 agosto 1984 6 agosto 1987 Nel terzo anniversario della tragica scomparsa del compagno FLAVIO PANSA

la moglie, la figlia con il marito e la nipotina, i parenti tutti lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità. Torino, 6 agosto 1987

Libri di Base Collana diretta da Tullio De Mauro